

## **Intervento introduttivo al Seminario “certificazione delle competenze in Europa” Camera dei Deputati, 11 Febbraio 2016**

*Gianni Biagi, Presidente di Officina delle competenze*

Ci sono momenti nel lavoro delle istituzioni che in pochi mesi raccolgono un lavoro lungo di anni e lo trasformano in atti, leggi, regolamenti. In pochi mesi nei primi anni di questo decennio, per una serie di circostanze favorevoli interne al paese (un governo tecnico, con attenzione specifica al tema, le prime positive sperimentazioni di regioni e province autonome, un clima politico favorevole) e una forte spinta esterna (la condizionalità ex ante sui fondi europei), sono state varate le prime norme italiane per il sistema nazionale di certificazione delle competenze, a partire dagli accordi per le figure professionali dell'Iefp e per finire al D.Lgs 13 del 2013. In quei momenti alcune persone che, come accade spesso nella vita, casualmente (questo vale per chi vi parla) si trovavano in alcuni ruoli chiave della pubblica amministrazione, hanno avuto modo di conoscersi e di sperimentare una collaborazione molto positiva che ha contribuito non poco alla costruzione di quelle norme. Ora che si sta lavorando ( il governo con i Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, con il supporto delle strutture tecniche e di Isfol in particolare, e le regioni e P.A, con il supporto di Tecnostruttura), per dare attuazione a queste norme (ne è prova il decreto del giugno scorso sul tema), con l'obbiettivo di rendere operativo il sistema nazionale nei tempi "raccomandati" dalla Commissione Europea, e cioè entro il 2018, quelle stesse persone ( e speriamo che da questo primo appuntamento altre se ne aggiungano) hanno deciso di dare vita a una associazione senza scopo di lucro che abbiamo chiamato Officina delle competenze (proprio per dare il senso del lavoro concreto da fare). Ma cosa è il Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze?. E' un sistema, a domanda individuale, che consente alle singole persone di vedere riconosciute le competenze da esse acquisite in ogni contesto, sia esso formale, non formale o informale. Cioè in un percorso di istruzione o di formazione, in un percorso lavorativo o comunque di apprendimento e anche durante le normali esperienze di vita. Uno strumento quindi capace di fare emergere i saperi di ognuno. Ma perchè costituire un'associazione? Perchè pensiamo che il sistema nazionale di certificazione delle competenze sia uno strumento utile per il paese. E' perchè pensiamo che vi sia il rischio che questo sistema, nonostante l'Europa, nonostante l'impegno di molti, nonostante le sperimentazioni in corso, possa rimanere una delle tante possibilità scritte nelle leggi ma non esigibili concretamente nella realtà. Lo scopo dell'associazione è infatti quello di *"promuovere il sistema di certificazione quale strumento cardine delle politiche nazionali per l'Apprendimento permanente ed ha la finalità di garantire la connessione dei sistemi di Istruzione, Formazione e Lavoro, la trasparenza e la spendibilità degli apprendimenti acquisiti dalle persone, dei titoli e delle attestazioni rilasciate, favorendo l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro. (dal nostro statuto).*

Questo in estrema sintesi il nostro obbiettivo. Una domanda si pone. Perchè avere la convinzione che questo sistema sia utile per il paese? Noi pensiamo che il sistema di certificazione delle competenze sia prima di tutto uno strumento che attiene ai diritti della persona e, in ultima istanza, ad una gestione democratica della cosa pubblica.. Uno strumento capace, se gestito bene e ampiamente accessibile, di fare crescere la consapevolezza delle persone e dei saperi che hanno. E farli diventare, questi saperi, patrimonio collettivo del paese. La certificazione è quindi in primo luogo uno strumento che riguarda la persona e può essere uno strumento di crescita, personale e professionale di quella persona. Ed è uno strumento che serve ai più deboli. In un contesto economico e sociale come quello in cui stiamo vivendo dove con difficoltà, ma con tenacia, il governo e le istituzioni stanno cercando, con alterni successi, di trovare le strade per migliorare l'occupabilità delle persone, questo strumento può essere utile. In particolare per chi nel mondo del lavoro ci deve entrare, o rientrare, dalla porta di servizio perchè espulso in età lavorativa avanzata, perchè oggetto di crisi aziendali irreparabili o perchè ci arriva dalle barche spiaggiate sulle nostre coste o attraverso le lunghe strade che provengono dall'est. E' per questo che la nostra prima

iniziativa è stata quella di coinvolgere la politica. E ringrazio Tea (l'onorevole Albini) e i parlamentari PD della XIV commissione della Camera, in particolare Marina Berlighieri, e naturalmente il gruppo PD della Camera dei Deputati, per la disponibilità, l'interesse e la fiducia che ci hanno voluto accordare. Perché è in primo luogo la politica che deve giocare, come sta facendo oggi, un ruolo chiave nella vicenda. Lo ha già fatto nel passato approvando norme e regolamenti, ma lo deve continuare a fare da ora in poi per aiutare, sostenere, verificare il buon andamento del processo di costruzione del sistema ancora in atto. La politica deve essere il motore dell'attuazione del sistema di certificazione in Italia, con il consapevole orgoglio dei progressi che sono stati fatti (la cartina dell'Europa allegata alla nota che l'Associazione ha prodotto- e che trovate nella penna che vi è stata consegnata- testimonia come in questo campo l'Italia veleggi in posizioni medio alte della classifica di attuazione del sistema fra le nazioni europee) ma anche con l'attenzione necessaria per rendere operativo e esigibile dai cittadini questo sistema.

Un sistema ancora in parte da costruire. Ci penserà Lucia Scarpitti dopo di me a ripercorrere, e dare una lettura autorevole, alle tappe realizzate, e soprattutto a quelle ancora da realizzare, di questo processo di costruzione del sistema nazionale di certificazione delle competenze.

A me interessa ora delineare

Quali sono le questioni ancora aperte che possono condizionare in negativo l'attuazione delle norme che, con così grande fatica ed impegno, sono state scritte e approvate?

Il sistema di certificazione delle competenze fa parte delle politiche sul Life Long Learning e quindi, si potrebbe dire, sta in un ambito intermedio fra il sistema di istruzione e il sistema della formazione professionale. O meglio si potrebbe dire che è uno strumento utilizzabile da entrambi i sistemi. Proprio per questo sua evidenza il primo banco di prova è stato la costruzione del sistema nazionale di Istruzione e Formazione Professionale, oltre che una importante esperienza applicativa sulla formazione degli apprendisti. Ma è il sistema IeFP che rappresenta un sistema che funziona e che può servire da stimolo per il prosieguo. Il sistema, che prevede 22 figure professionali nazionali di operatore e 21 figure professionali di tecnico oggetto di un accordo specifico fra le Regioni e P.A.

e lo Stato, ha anche reso evidente l'esigenza di iniziare a progettare i percorsi di istruzione e di formazione professionale "per competenze". Cioè avendo cura di definire con esattezza e con efficacia i percorsi di apprendimento finalizzandoli esplicitamente all'apprendimento di quanto è scritto nelle singole ADA (aree di attività) delle figure professionali. Un processo che modifica il paradigma oggi in essere in gran parte del mondo dell'istruzione. E questo mi sembra il primo punto cruciale. Il sistema di Iefp funziona perché il mondo dell'istruzione ha saputo cambiare alcuni elementi centrali del lavoro pratico e concreto degli insegnanti. Non è un risultato da poco che deve essere valorizzato, ma anche esteso e compreso fino in fondo nelle sue implicazioni operative nel futuro.

Un secondo elemento centrale per sviluppare appieno il sistema è la sua condivisione, la sua oserei dire "accettazione", da parte del mondo del lavoro in senso lato e, più nello specifico, da parti del mondo datoriale, e da parti del mondo sindacale, superando ritrosie e diffidenze, se non anche dubbi sulla sua efficacia. Non ci può essere un efficace sistema di certificazione delle competenze senza un processo di condivisione di questi soggetti, e più in generale dei soggetti che ne devono essere i primi fruitori e cioè in particolare il mondo delle imprese. Su questo scontiamo difficoltà, emerse con chiarezza nel percorso di costruzione del quadro normativo negli scorsi anni. E' quindi necessario, a mio parere un processo di coinvolgimento operativo che veda protagonisti attivi questi soggetti nel processo di erogazione del servizio. Il servizio di certificazione è un servizio pubblico in capo al soggetto titolare che è in questo momento lo Stato (il Miur e i Ministeri competenti per le qualifiche regolamentate) e l'Ente Regione o le P.A., in attesa della riforma del titolo V della costituzione. La norma prevede che vi siano soggetti titolati all'erogazione del servizio: questi soggetti possono essere soggetti pubblici (Università, istituti scolastici, ecc) ma anche soggetti privati individuati dal soggetto titolare attraverso un processo di "accreditamento". Enti titolati potranno essere anche i soggetti pubblici facenti parte del sistema dei servizi per l'impiego in fase di

profondo riordino a livello nazionale (e come sarà effettuato questo riordino e quale sarà il ruolo dell'Anpal e delle agenzie regionali in questo settore sarà una cartina di tornasole della volontà del legislatore di procedere con efficacia nella promozione del servizio). Ebbene fra i soggetti privati è indispensabile, a nostro parere, che vi siano soggetti che rappresentino il mondo del lavoro. In questa direzione gli enti bilaterali potrebbero essere i soggetti idonei per garantire una giusta rappresentanza e quindi una diretta condivisione del processo di certificazione. Insomma senza il "riconoscimento" dell'utente finale, il processo di certificazione rischia di essere un sistema di carta. Questo elemento ne introduce un terzo che chiama in causa entrambi i soggetti pubblici e privati di cui prima si parlava. Per essere efficace il sistema deve essere facilmente esigibile dal cittadino utente e deve essere anche economicamente accessibile. Cioè i centri di erogazione del servizio devono essere diffusi sul territorio e i servizi devono essere a costi "contenuti".

E qui rientra in campo il sistema dei servizi per l'impiego e la riforma in atto. Non credo ci possano essere dubbi che la certificazione delle competenze rientri fra i compiti dei servizi per l'impiego anche nella nuova formulazione. E se è vero, e noi riteniamo che lo sia, che il sistema di certificazione è uno strumento per migliorare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, è evidente che deve stare in questo contesto. Ed è altrettanto evidente che deve avere un costo accessibile, o il suo costo deve essere comunque reso accessibile al cittadino attraverso opportune forme di incentivazione.

Occorre cioè mettere in atto politiche capaci di rendere operativi sul territorio un numero sufficiente di centri erogatori del servizio (siano essi pubblici o privati) e che questi centri operino con costi di erogazione certi, bassi e definiti. E in questa direzione le risorse del Fondo Sociale Europeo possono essere uno strumento determinante. E qui torniamo al ruolo dell'Europa che è stato e sarà determinante per garantire l'efficacia, ma forse anche la stessa esistenza del sistema.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda noi stessi, gran parte di quelli che siamo qui e che non hanno un ruolo politico ma tecnico. Per essere davvero efficace il sistema di certificazione deve uscire dalla nicchia degli addetti ai lavori. Deve uscire dal riparo dei "sacerdoti" della certificazione che discutono di termini tecnici spesso poco comprensibili alle persone esterne. Certamente esiste una propria specifica tecnicità che deve essere salvaguardata, ed anzi implementata attraverso l'attivazione, come alcune regioni hanno anche fatto nel passato, di corsi specifici per far crescere il numero di soggetti in grado di procedere nel lungo e non semplice lavoro di accompagnare i cittadini che lo richiedono verso la certificazione delle loro competenze. Ma bisogna anche che ci si fermi nella ricerca del meglio tenendoci il bene che abbiamo acquisito in questi anni. Abbiamo allegato alla pennetta le norme e il glossario di riferimento. Lo abbiamo fatto perchè era utile ma anche per rendere chiaro che la discussione sui termini, le parole, le definizioni deve considerare che esiste una norma che, se non vuole certamente cristallizzare una riflessione scientifica e culturale, rappresenta però uno strumento operativo da utilizzare nel presente. La comunità scientifica ha ora un che ha non poco contribuito a definire i termini del problema e a costruire i primi sistemi regionali ha ora il compito, secondo il nostro punto di vista, di aiutare il sistema a nascere operativamente lavorando per semplificare i processi (per quanto siano semplificabili naturalmente) e a diffondere le buone pratiche esistenti. Un compito che chiamerei di "divulgazione scientifica" che serve per fare diventare normale e utilizzabile questo strumento. In sostanza l'attenzione riservata nel passato alla formulazione di teorie che descrivono i molti possibili scenari operativi deve lasciare il campo alla comunicazione fra sistemi. La stessa attenzione che fu profusa nel passato su progetti che riguardavano le competenze deve essere orientata oggi alla promozione dello scambio, alla comunicazione, alla interrelazione fra i vari sistemi, che potranno anche mantenere i loro presupposti descrittivi ma dovranno garantire la comunicazione e la interoperabilità. Il verbo da utilizzare in questa fase cruciale deve essere "interagire". E sarà possibile farlo partendo appunto da alcune esperienze (e abbiamo visto l'ottima esperienza della regione Piemonte in apertura, ma anche le esperienze della ER, dei portuali livornesi, del settore bancario) che in questi anni sono state realizzate, valorizzandole, anche criticamente, per trarne utili spunti di lavoro.

Infine il sistema di certificazione deve trovare sinergie con il mondo, per ora parallelo, delle certificazioni esistenti nel mondo delle professioni non ordinistiche e in quelle non regolamentate. Lascio ora la parola a Lucia per illustrare non solo quanto è stato fatto, ma soprattutto quanto c'è ancora da fare per arrivare all'orizzonte del 2018 che veda l'Italia consolidare la propria buona posizione su questo tema fra le nazioni europee.